

DAL NIDO ALLA SCUOLA SUPERIORE

I DATI DELLA TOSCANA
A SUPPORTO
DELLA PROGRAMMAZIONE
EDUCATIVA TERRITORIALE
-
RAPPORTO 2014

ESTRATTO



Regione Toscana



DAL NIDO ALLA SCUOLA SUPERIORE

I DATI DELLA TOSCANA A SUPPORTO DELLA PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA TERRITORIALE

REGIONE TOSCANA

Direzione Generale Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze
Area coordinamento educazione, istruzione, università e ricerca

Cabina di regia

Responsabile: **Marco Masi** Responsabile Area coordinamento educazione, istruzione, università e ricerca, Regione Toscana

Sara Mele Responsabile Settore Infanzia, Regione Toscana

Maria Chiara Montomoli Responsabile Settore Istruzione e educazione, Regione Toscana

Responsabile operativo

Sara Mele Responsabile Settore Infanzia, Regione Toscana

Gruppo di lavoro

Coordinamento: **Sandra Traquandi** Responsabile Posizione organizzativa Interventi educativi e formativi - Settore Infanzia, Regione Toscana (progettazione, testi e analisi)

Antonio Casile Area coordinamento educazione, istruzione, università e ricerca, Regione Toscana (progettazione, elaborazione dati)

Silvia Ghiribelli Area coordinamento educazione, istruzione, università e ricerca, Regione Toscana (progettazione, elaborazione dati, testi e analisi, supervisione statistica)

Francesco Nuti Settore Infanzia, Regione Toscana (progettazione, elaborazione dati, testi e analisi)

Referente di collegamento tra il gruppo di lavoro e il Settore Istruzione e educazione

Anna Amodeo Settore Istruzione e educazione, Regione Toscana

Il capitolo 4 "Le filiere produttive e i fabbisogni formativi" è a cura di Nicola Sciclone, Silvia Duranti, Enrico Conti, Donatella Marinari - I.R.P.E.T.

Un particolare ringraziamento va a Rino Picchi per la competenza e il sostegno che ci ha accordato, a Elisa Sgrolli, Roberta Paolini e Jessica Magrini per la collaborazione, a Giancarla Brusoni per la consulenza.

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca della Giunta Regionale Toscana:

Dal nido alla scuola superiore [Risorsa elettronica] : i dati della Toscana a supporto della programmazione educativa territoriale: rapporto 2014

I. Toscana <Regione>. Direzione generale competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze. Area di coordinamento educazione, istruzione, università e ricerca
II. Masi, Marco
II. Mele, Sara
III. Traquandi, Sandra
1. Istruzione scolastica - Toscana - 2014 - Rapporti di ricerca 371.009455

Progetto grafico **Lcd, Firenze**
Creative direction **Gianni Sinni**
Infografiche e illustrazioni **Silvia Basso**
Impaginazione **Alberto Bolzonetti** e **Lorella Chivacci**

Schede zonali **Roberta Paolini** e **Elisa Sgrolli**,
Settore Infanzia Regione Toscana

Regione Toscana, Giugno 2014



LE FILIERE PRODUTTIVE E I FABBRISOGNI FORMATIVI

PREMESSE

Le politiche per la formazione, se opportunamente declinate, rappresentano uno dei principali strumenti con cui realizzare una crescita sostenuta e durevole. Ciò è particolarmente vero in una fase storica come quella attuale, in cui la recessione mostra di avere – per caratteristiche, durata ed intensità – una natura non meramente congiunturale e tale da modificare i comportamenti degli operatori economici e di quelli istituzionali. Le imprese fronteggiano la contrazione degli ordini e i vincoli di liquidità connessi alla difficoltà di

accedere ai finanziamenti degli istituti di credito. Le famiglie osservano un peggioramento del potere di acquisto dei redditi e un impoverimento del tenore di vita. La pubblica amministrazione sconta un generale razionamento delle risorse, quando non addirittura uno scenario di ingenti tagli ai bilanci. Tutti questi soggetti si trovano oggi ad operare in un contesto che sta modificando alcuni suoi tratti strutturali. La salvaguardia del benessere collettivo potrebbe pertanto richiedere a tutti i livelli una discontinuità rispetto al passato: tanto nei comportamenti individuali, quanto

nelle politiche. In questo contesto, ancora in divenire, il settore pubblico potrebbe avere la necessità di modificare sia l'ordine consolidato delle priorità, sia le modalità di svolgimento dei propri meccanismi decisionali. Analogamente, le famiglie potrebbero essere costrette a rivedere le tradizionali scelte di consumo e di risparmio. Similmente le imprese potrebbero trovare conveniente un cambio di strategia nel reperimento delle materie prime, nelle attività di produzione e nel collocamento dei prodotti nei mercati. Il passaggio dal vecchio al nuovo equilibrio richiede in ogni caso



un forte rilancio degli investimenti per aumentare i livelli complessivi di efficienza di tutti gli operatori, elevare il grado di innovazione del sistema economico e sociale e rafforzare, elevandone la competitività, la base produttiva regionale. Nel mondo che cambia l'investimento nella formazione può giocare un ruolo decisivo per aiutare l'intero sistema regionale, e l'apparato produttivo in particolare, a cogliere le opportunità esistenti e conquistare gli spazi disponibili di mercato. La realizzazione di un modello formativo saldamente

orientato allo sviluppo economico impone però la costruzione di un paradigma di saperi e conoscenze in grado di assecondare, guidare e stimolare le esigenze di sviluppo delle filiere produttive locali, specie di quelle più strategiche. La necessità di competere sulla qualità dei beni e servizi implica la disponibilità di una forza lavoro qualificata, con una dotazione di competenze commerciali, tecniche e professionali di medio livello, accanto a quelle di più alto livello associate all'istruzione di tipo accademico. La disponibilità di tecnici e

quadri intermedi con una qualificazione professionale adeguata, e quindi coerente con le esigenze di sviluppo del sistema produttivo, rappresenta infatti la migliore garanzia di un solido rapporto con il territorio e con le esigenze che quel territorio esprime. Questo richiede un investimento nell'asse formativo a maggiore contenuto vocazionale, quella istruzione tecnico e professionale che nel passato ha contribuito a fare la storia economica del paese e che oggi vive una fase molto critica, anche a causa della dimensione eccessivamente generalista del nostro sistema formativo.

L'OBIETTIVO

Una fruttuosa interazione fra il mondo della produzione e della formazione passa quindi per la riqualificazione di tutta l'istruzione tecnica e professionale. Questo obiettivo implica l'esigenza di rinnovare le politiche di orientamento professionale, aggiornare i contenuti di ciò che è insegnato agli studenti, rafforzare le occasioni di interazione e alternanza scuola lavoro, utilizzare quindi i luoghi di lavoro come ambienti di apprendimento, avere un corpo docente con una solida esperienza lavorativa. Sono obiettivi ancora lontani dall'essere raggiunti

e persino difficili da conseguire nell'attuale quadro di funzionamento delle politiche del personale docente e negli attuali assetti istituzionali, che attribuiscono le competenze della scuola e della formazione in modo concorrente allo Stato e alle Regioni. Ma sono in ogni caso obiettivi impossibili da conseguirsi senza una preliminare analisi delle traiettorie di sviluppo dei territori e della loro vocazione produttiva, senza la quale ogni tentativo di colmare la distanza che si osserva fra il mondo dell'apprendimento e del lavoro rischia

di essere vana. Le preferenze che gli studenti esprimono in termini di scelte formative sono infatti rilevanti, ma non sufficienti se l'obiettivo è quello di avvicinare lo studio al lavoro. Compito dell'operatore pubblico è quindi quello di trovare un equilibrio fra le esigenze espresse da chi domanda lavoro, magari interpretandole e cogliendone la possibile evoluzione, e gli orientamenti degli studenti. Si tratta di un compito complesso, quanto più facilmente raggiungibile tanto più numerose sono le occasioni di coinvolgimento del mondo produttivo



nell'apprendimento degli studenti e i legami fra le scuole e le imprese locali. Una adeguata programmazione dell'offerta formativa passa quindi per la conoscenza dei fabbisogni dei territori, in modo da rafforzare il legame fra lavoro e la formazione. Un compito chiave è pertanto rappresentato dalla predisposizione di un sistema di rilevazione dei fabbisogni formativi, che sia incardinato sulla rilevazione della domanda effettiva espressa dal sistema produttivo. Tuttavia, specialmente in un sistema produttivo quale è il nostro, caratterizzato dalla

piccola impresa spesso posizionata in settori tecnologicamente maturi, l'operatore pubblico che governa il modello formativo deve essere in grado di dare respiro ed orizzonte strategico ai bisogni formativi delle imprese, che spesso riflettono istanze di breve periodo e non sempre aperte al cambiamento e all'innovazione. Occorre cioè innestare sulla analisi delle filiere produttive locali una visione del cambiamento socio-economico e delle traiettorie potenziali di sviluppo territoriale di medio e lungo periodo, in modo che le istituzioni formative

siano in grado di produrre un sovrappiù di competenze rispetto al mero fabbisogno espresso dalle famiglie e dalle imprese. La costruzione di un ambiente istituzionale più organizzato e la predisposizione di una offerta formativa che avvicini la domanda e l'offerta di competenze e saperi a disposizione del sistema produttivo e dei territori è dunque un'operazione complessa, ma essenziale per garantire, da un lato, un rendimento all'investimento in istruzione e, dall'altro, una adeguata capacità competitiva nel nuovo mercato globale.

LA RILEVAZIONE DEI FABBISOGNI PER UNA ADEGUATA OFFERTA FORMATIVA DELLA FILIERA TECNICO PROFESSIONALE

Il modello di rilevazione dei fabbisogni deve combinare più approcci: alcuni di natura quantitativa, altri di natura più qualitativa. Esso deve infatti essere in grado di cogliere sia la domanda espressa, che quella latente. Oltre che, naturalmente, essere in grado di anticipare i fabbisogni legati a possibili future traiettorie di sviluppo. Il percorso che conduce alla mappatura dei fabbisogni dei territori – su cui poi impostare il governo dell’offerta formativa – deve quindi articolarsi in un lavoro organizzato in più fasi. Esse possono essere così descritte. La prima fase può risolversi nella analisi delle filiere produttive prevalenti nei vari territori della Toscana, per la programmazione di una offerta formativa nell’asse tecnico professionale che sia in grado -almeno potenzialmente- di ridurre la distanza fra il mondo della scuola e del lavoro. Si tratta, a questo livello, di commisurare l’aderenza formale fra la vocazione produttiva dei sistemi locali e gli indirizzi formativi delle scuole presenti in quei territori.

La seconda fase necessaria per una corretta rilevazione dei fabbisogni formativi, consiste nella descrizione della dinamica delle filiere produttive. Ciò può avvenire attraverso la lettura dei dati amministrativi inerenti le comunicazioni obbligatorie dei rapporti di lavoro (avviamenti, cessazioni, proroghe, trasformazioni), che i datori inviano ai centri per l’impiego e che contengono informazioni di elevato dettaglio, che vanno dai settori produttivi, opportunamente disaggregabili, fino al livello di singola impresa. In questo caso l’obiettivo è quello di cogliere se ed in che misura le specializzazioni produttive dei singoli territori sono negli ultimi anni rimaste invariate, oppure hanno subito significativi cambiamenti: tanto nel loro peso, quanto nelle caratteristiche strutturali. La finalità è quella di fornire elementi aggiornati che permettano di comprendere l’evoluzione del mercato del lavoro locale per attuare, in tempo utile, puntuali interventi di politiche attive e formative. La terza fase della rilevazione, fondata

sempre sui dati inerenti i flussi dei rapporti di lavoro comunicati ai centri per l’impiego, traduce le vocazioni produttive dei territori in una domanda di specifiche figure professionali, con un dettaglio molto spinto che consente di programmare i profili strategici, le figure emergenti e quelle invece declinanti. Lo scopo è quello di caratterizzare la domanda esplicita dei fabbisogni professionali, identificando le competenze più richieste, utili alla costruzione di coerenti percorsi formativi.

Il livello successivo del percorso di rilevazione dei fabbisogni, si concretizza in una indagine qualitativa per la rilevazione della domanda implicita, relativa alle competenze di cui le imprese hanno bisogno, ma che esse non esprimono per incapacità o per la presenza di vincoli che ne rendono impossibile la relativa acquisizione. L’approfondimento qualitativo mira a comprendere meglio anche per quali ambiti sia necessario predisporre gli interventi formativi, quali siano le difficoltà maggiori nel reperire le figure

professionali che servono, quali infine i condizionamenti allo sviluppo del tessuto economico locale. La difficoltà di una tale rilevazione – da condursi mediante focus group e/o interviste – riguarda soprattutto la individuazione degli interlocutori rappresentativi degli interessi delle singole filiere. Ciò potrebbe realizzarsi sulla base di opportuni indicatori disponibili (dimensione addetti, fatturato, avviamenti, propensione all'export, ecc.), in grado di selezionare le imprese leader di filiera.

Infine, l'ultima fase del lavoro non può che sostanziarsi nella previsione della evoluzione dei fabbisogni, sulla base delle traiettorie di sviluppo e dei potenziali bacini di impiego coerenti con la strategia di sviluppo internazionale, nazionale e regionale. L'obiettivo è cercare di anticipare i fabbisogni di competenze necessari all'equilibrio e alla crescita economica dei territori individuando le competenze professionali non ancora richieste, ma al passo con quelli che sono gli sviluppi più complessivi attesi.

Anche in questo caso la lettura di dati oggettivi, scaturiti da modelli previsivi, deve accompagnarsi ad una capacità di interpretazione delle scelte strategiche insite nelle politiche macroeconomiche e nelle direttive e/o raccomandazioni presenti nei documenti di programmazione internazionali e nazionale.

L'Irpet sta avviando un percorso di lavoro che è previsto articolarsi in tutte le fasi sopra descritte, a conclusione del quale sarà possibile disporre di un ampio materiale di dati ed informazioni, che possono essere utilizzate per dare aderenza non solo formale, ma anche sostanziale, al rapporto tra fabbisogni del territorio e offerta formativa.

In questa sede, presentiamo la metodologia di analisi e i risultati della prima fase di ricerca, quella orientata a valutare la corrispondenza formale fra gli ambienti di apprendimento e quelli della produzione. Ciò si esplica nella descrizione delle specializzazioni produttive dei territori e del loro abbinamento con le filiere scolastiche. Attraverso la sovrapposizione delle

filieri dell'offerta formativa secondaria sulle filiere produttive è infatti possibile capire in che misura, allo stato attuale, l'offerta formativa sia rispondente alla vocazione economica dei territori e dove invece occorra intervenire per correggere eventuali distorsioni di programmazione.



L'ANALISI DEL MATCHING TRA FILIERE PRODUTTIVE E SCOLASTICHE NEI TERRITORI DELLA TOSCANA: LA METODOLOGIA DI ANALISI



Il tessuto economico della Toscana si caratterizza per un notevole grado di diversificazione della struttura produttiva e per una forte concentrazione territoriale delle specializzazioni economiche. Per far emergere la differenziazione settoriale dei diversi territori, è stato adottato il criterio delle filiere produttive proposto dal Ministero dello Sviluppo Economico (2012)¹, rivisto e adattato agli obiettivi dell'analisi.

Con la dizione di filiera deve intendersi l'insieme di tutte le attività, svolte in successione, che consentono la trasformazione di materiali grezzi in un prodotto finito. Le imprese che appartengono alla stessa filiera possono essere integrate in senso verticale, se concorrono a stadi diversi del medesimo ciclo produttivo, oppure in senso orizzontale quando operano allo stesso stadio. Ogni filiera

analizzata comprende quindi, oltre alla parte manifatturiera, anche la fase di commercializzazione all'ingrosso; la commercializzazione al dettaglio è invece esclusa dal nostro concetto di filiera, perché territorialmente svincolata dalla fase di produzione. In questa sede, sono state selezionate solo le filiere che possono avere una corrispondenza all'interno dei percorsi esistenti nell'asse tecnico professionale (istituti tecnici, professionali, licei artistici, lefp).

In particolare, le filiere esaminate sono:

1. Agribusiness
2. Meccanica e mezzi di trasporto
3. Sistema moda
4. Information and Communication Technology (ICT)
5. Chimica-farmaceutica
6. Trasporti e logistica
7. Turismo, ristorazione e beni culturali

Per la mappatura delle filiere sul territorio si è scelto di utilizzare come unità di analisi i Sistemi Economici Locali (SEL), aggregazioni di comuni contigui e appartenenti alla stessa provincia che presentano caratteri tali da considerarsi come unità sistemiche, fortemente interrelate al loro interno ed autocontenute nei confronti degli altri territori.

Per cogliere l'importanza relativa delle filiere a livello locale, è stato calcolato un indice di specializzazione di ciascun SEL nelle filiere selezionate. Il valore dell'indice di specializzazione, misurato attraverso i dati sugli addetti alle unità locali delle imprese riferiti al 2011, di fonte censuaria, indica di quanto, all'interno del sistema locale, il peso della filiera si discosta dalla media regionale. Per evitare che il dato sulla specializzazione potesse essere viziato dalla dimensione economica contenuta

¹ Ministero dello Sviluppo Economico (2012), *Filiere produttive e territori. Prime analisi*.

di un SEL, si è posto un limite di 250 addetti al di sotto del quale non si rileva specializzazione². Sulla base del coefficiente di specializzazione e del numero di addetti, ogni SEL è stato classificato come “non specializzato” o “specializzato” in ciascuna filiera presa in considerazione. Per poter confrontare le vocazioni economiche dei territori con la distribuzione territoriale dell’offerta formativa secondaria, è stato necessario ricondurre gli indirizzi di studio di tutti le scuole secondarie superiori toscane (ad eccezione dei licei classici, scientifici e linguistici) alle filiere precedentemente selezionate. L’analisi si basa sui dati dell’Ufficio Scolastico Regionale relativi all’a.s. 2013/2014; le informazioni sul tipo di corso di studi sono state talvolta approfondite consultando i siti web degli istituti superiori, in modo da poter giungere al maggior dettaglio

informativo possibile sul contenuto del percorso. Le informazioni sul numero di studenti è relativa ai soli iscritti alle primi tre classi della scuola secondaria superiore (compresi gli iscritti ai percorsi leFP), in quanto le classi quarte e quinte prevedono attualmente indirizzi dell’ordinamento pre-Gelmini in via di esaurimento.

La mappatura delle filiere scolastiche sul territorio è avvenuta secondo due modalità. In primo luogo, è stata mappata la presenza/assenza e la numerosità dei punti di erogazione di una certa filiera scolastica all’interno dei diversi SEL, in modo da evidenziare la copertura territoriale dei vari tipi di percorsi. In secondo luogo, si è proceduto al calcolo di indici di specializzazione scolastica, che indicano di quanto, all’interno del SEL, il peso della filiera formativa in termini di studenti³ si discosta dalla media

regionale. Per evitare che il dato sulla specializzazione potesse essere viziato dalla dimensione contenuta di un SEL, si è posto un limite di 50 studenti al di sotto del quale non si rileva specializzazione.

Una volta mappate a livello di SEL le specializzazioni economiche, le specializzazioni scolastiche e l’offerta formativa, è possibile sovrapporre i due tipi di informazioni per ogni filiera e ottenere una griglia interpretativa del livello di *matching* tra vocazionali economiche locali e opportunità formative.

Il percorso metodologico può essere poi approfondito esplodendo l’unità di analisi territoriale al livello comunale, per ottenere informazioni di maggior dettaglio. Lo stesso vale per le filiere, che possono essere disaggregate al loro interno, facendo emergere sotto specializzazioni economiche dei territori.

² Nei SEL di piccole dimensioni differenze di addetti rispetto al dato regionale relativamente contenute in valore assoluto possono far anche emergere specializzazioni forti.

³ Il peso degli studenti è calcolato sul totale degli studenti iscritti nel SEL a istituti tecnici, professionali, licei artistici e licei delle scienze umane.

I RISULTATI

Il paragrafo che segue mostra alcune delle potenzialità dello strumento predisposto, ossia il confronto sistematico tra le vocazioni economiche dei territori e la distribuzione territoriale dell'offerta formativa secondaria di natura tecnico professionale. A questo fine si presenta in appendice, per le diverse filiere selezionate, la mappatura delle specializzazioni produttive (rappresentate dalla colorazione più o meno intensa dei SEL), a cui si sovrappongono i punti di erogazione di istruzione secondaria coerente (rappresentati da cerchi verdi di dimensione crescente all'aumentare della numerosità dei punti di erogazione) e l'eventuale specializzazione scolastica (rappresentata da cerchi blu). Si ha quindi corrispondenza tra specializzazione produttiva e scolastica in quei territori in cui alla colorazione di fondo si accompagna un cerchio celeste, oltre ad uno verde; nel caso in cui sia presente solo il cerchio verde, significa che esiste almeno un punto di erogazione relativo

alla filiera di interesse anche se il territorio non risulta specializzato in quell'ambito scolastico. La presenza di un cerchio blu su un territorio che non risulta colorato indica invece una specializzazione scolastica in una filiera che a livello produttivo non rappresenta una specializzazione per il SEL. L'analisi evidenzia, in un quadro generale di formale aderenza fra specializzazioni produttive e formative, anche alcuni esempi di disallineamento che possono essere frutto di una non oculata programmazione dell'offerta scolastica e/o di retaggi del passato. La filiera dell'agribusiness ad esempio, presenta un livello di diffusione nel territorio regionale decisamente elevato; sono pochi i SEL che non presentano quote considerevoli di addetti alla filiera. Viceversa l'offerta formativa appare, almeno nel Sud della Regione concentrata quasi esclusivamente nei comuni capoluogo Grosseto e Siena, lasciando completamente scoperti tre SEL a forte vocazione agricola (Amiata-Val d'Orcia, Amiata Grossetano e Albegna-Fiora Q.

Costa d'argento), in cui si privilegia una formazione nei campi della chimica-farmaceutica e dell'ICT. L'analisi del settore turistico mette anch'essa in evidenza una situazione non dissimile, con vaste zone interne, anche con forte vocazione turistica che presentano una assenza di offerta formativa dedicata, solo parzialmente bilanciata dalla concentrazione di quest'ultima nei centri urbani di riferimento più vicini. Da questo punto di vista emerge in modo particolare la presenza di un solo corso dedicato alla formazione in ambito turistico nel capoluogo senese, che appare insufficiente per un bacino di utenza che copre SEL circostanti ad elevata specializzazione turistica e privi di punti di erogazione di istruzione secondaria, come il Chianti e le Crete Senesi. Un secondo e del tutto diverso esempio di relazione tra filiere produttive e formative riguarda il settore chimico e farmaceutico. In questo caso sia la presenza produttiva che l'offerta formativa appaiono molto concentrati ed il *matching*



quasi perfetto, almeno in termini formali. Ciò, tuttavia, ad esclusione della parte sud est della regione, che presenta un'offerta formativa cui non corrisponde una vocazione produttiva dei territori e, con buona probabilità, è il portato di una precedente domanda di competenze specifiche generata da antichi insediamenti produttivi oggi non più attivi. Un caso ancora diverso è quello rappresentato dal settore dell'*Information and Communication Technology* (ICT), la cui filiera si concentra prevalentemente nelle aree urbane di Firenze, Pisa e Siena, con livelli di specializzazione più deboli riscontrabili nei SEL contigui dell'Area Aretina e del Valdarno Superiore Sud. In questo caso la diffusione dell'offerta formativa corrispondente in molte delle principali aree abitate della regione trova una sua giustificazione nella natura trasversale da un lato delle competenze impartite e dall'altro nella dimensione del mercato nel quale queste competenze possono essere spese, che è evidentemente sovra regionale e sovranazionale.

Considerazioni di un certo interesse emergono infine dal confronto tra due filiere tradizionali del made in Italy e del made in Tuscany come la moda e il sistema casa. Per il sistema moda si osserva una quasi perfetta coincidenza formale tra la distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi e l'offerta formativa dedicata, al punto che tale filiera può rappresentare il migliore esempio di buona programmazione tra i casi analizzati. Al contrario, la filiera casa, presente nella maggior parte dei SEL localizzati nella parte orientale della regione, si distingue per un rilevante sottodimensionamento dell'offerta complessiva di corsi e una non proprio soddisfacente distribuzione territoriale.

Per una visione complessiva sulla corrispondenza tra filiere produttive e scolastiche nei vari territori della Toscana, si riporta la seguente tabella: le celle vuote testimoniano l'assenza di specializzazione: tanto di natura produttiva, quanto formativa; le celle rosse identificano una formale corrispondenza tra la vocazione

produttiva e i profili formativi: siano essi inerenti l'istruzione tecnica, o quella professionale o i percorsi di istruzione e formazione professionale (l'ifp); le celle arancioni identificano una specializzazione produttiva a cui non è associata una affine vocazione formativa; le celle gialle, infine, segnalano una specializzazione scolastica, che non trova riscontro in una analoga specializzazione del sistema produttivo.

Nel complesso si osserva una formale coincidenza⁴ fra le caratteristiche produttive e l'offerta dei percorsi scolastici in ventiquattro sistemi locali su quarantadue (57 per cento dei casi, che salgono al 65 per cento se il conteggio è svolto al netto dei sistemi locali privi di scuole tecniche o professionali). Nei casi restanti (celle gialle ed arancioni) prevale una dissociazione fra il mondo della scuola e del lavoro, che merita di essere ulteriormente indagata, per capire se nasce da una programmazione sbilanciata sulle preferenze delle famiglie e/o dei docenti, oppure se

⁴ È sufficiente osservare se esista almeno una cella rossa per sistema locale.

è il retaggio di scelte intervenute nel passato, magari un tempo legittime, ma oggi non più giustificabili a causa dei mutamenti nel frattempo intervenuti nel quadro economico, oppure se è conseguenza di una scelta maturata nella comunità locale e condivisa dagli attori sociali in essa presenti, per garantire allo sviluppo del territorio una diversa e/o più ricca qualificazione.

Si tratta, evidentemente, di distinguere ciò che va corretto da ciò che, se motivato, merita di essere incoraggiato e sostenuto nell'ottica di una reciproca e fruttuosa interazione fra il mondo della scuola e della produzione. Replicata a livello di singola unità scolastica, l'analisi evidenzia che in Toscana 53 scuole su 100 hanno almeno un indirizzo di studio coerente con la specializzazione produttiva del sistema locale. Complessivamente si tratta di circa 130 scuole su 246. Il dato interessante è che, rispetto alla media, esse risultano avere – dai risultati di una indagine che Irpet ha

svolto sui rapporti fra le scuole ed il territorio – una maggiore probabilità di partecipare alla costituzione dei Poli Tecnico Professionali (PTP), degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e dei percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS). Non solo, ma esse mostrano anche la capacità di realizzare stage che sono più strutturati della media, di maggiore durata e più consolidati nel tempo.

Nel complesso, il confronto puntuale tra le filiere produttive e formative localizzato sul territorio appare uno strumento quanto meno utile per comprendere in che misura sia possibile ridurre la distanza fra il mondo della scuola e del lavoro. Naturalmente si tratta di un primo passo, che richiede ulteriori approfondimenti nel senso e nella direzione già descritti e che saranno svolti nei prossimi mesi, per realizzare una programmazione dell'offerta formativa sul territorio che sia funzionale alla tenuta ed al rilancio dello sviluppo economico locale.

177. LE CORRISPONDENZA FRA FILIERE PRODUTTIVE E FORMATIVE

SEL	Agribusiness	Moda	Meccanica	Ict	Chimico-farmaceutico	Sistema casa	Logistica-trasporti	Turismo
Lunigiana								
Area di Massa e Carrara								
Valle del Serchio Q. Garfagnana								
Valle del Serchio Q. Media Valle								
Versilia								
Area Lucchese								
Val di Nievole								
Area Pistoiese Q. montano								
Area Pistoiese Q. metropolitano								
Area Pratese								
Area Fiorentina Q. Mugello								
Area Fiorentina Q. Val di Sieve								
Area Fiorentina Q. centrale								
Area Fiorentina Q. Chianti*								
Area Fiorentina Q. Valdarno Sup.								
Circondario di Empoli Q. empoiese								
Circondario di Empoli Q. Valdesano								
Valdarno Inferiore*								
Val d'Era								
Area Pisana								
Area Livornese								
Val di Cecina Q. costiero								
Val di Cecina Q. Interno								
Val di Cornia								
Arcipelago								
Colline Metallifere								
Alta Val d'Elsa								
Area Senese Urbana								
Crete Senesi - Val d'Arbia*								
Val di Merse*								
Chianti*								
Valdarno Superiore Sud								
Casentino								
Alta Val Tiberina								
Area Aretina								
Val di Chiana Aretina								
Val di Chiana Senese								
Amiata - Val d'Orcia								
Amiata Grossetano								
Area Grossetana								
Albegna-Fiora Q. Costa d'argento								
Albegna-Fiora Q. colline interne								

 Solo scolastica

 Solo economica

 Matching

☆ Sistemi locali senza scuole con indirizzi tecnici e/o professionali